



## Editoriale

Questo numero è dedicato al ricordo di Bruno Callieri scomparso a Roma il 9 febbraio 2012, a 91 anni. Con Cargnello, Basaglia e Borgna, ha coltivato in Italia le idee della psichiatria fenomenologica, al crocevia tra una visione naturalistica e una vocazione umanistica. Persona colta, con una formazione psichiatrica e filosofica, era più vicino agli psichiatri d'oltralpe, dove queste aperture culturali sono usuali, che agli italiani del suo tempo. In epoca di DSM V, può essere utile ricordare, in particolare ai giovani, la ricchezza e la profondità delle sue 'visioni' psicopatologiche. Le riflessioni teoriche di Callieri toccano la clinica, la psicopatologia, l'epistemologia psichiatrica, la filosofia.

Come clinico dobbiamo ricordare la sua fine distinzione tra *Wahnstimmung* (stato d'animo o atmosfera delirante che rappresenta l'esperienza tipica dell'esordio della schizofrenia e sulla quale si strutturano i sintomi classici della psicosi – WS secondo la sua abbreviazione) e *Weltuntergängerlebnis* (delirio da fine del mondo, in cui i pazienti si comportano come se il mondo dovesse finire da un momento all'altro o di catastrofe imminente – WUE secondo la sua abbreviazione), nella WS c'è un incantesimo soggiogante, mentre nella WUE l'enigma è prossimo a sciogliersi in un annuncio più o meno preciso di fine del mondo. Quest'annuncio per Callieri non è *tematico* ma *atmosferico*, qualcosa si coglie nell'aria e le parole a mala pena riescono a dirlo. È un concetto molto vicino a quanto ci insegna Salomon Resnik quando parla del *clima* psicotico, elemento importante per diagnosticare tale stato, che a volte pervade la relazione transferale durante il trattamento. La WUE è un'elaborazione della WS. Quindi, in sintonia con il pensiero di Henri Ey, Callieri propone un concetto fondamentale per la psichiatria: la *folia* come espressione *dell'attività intenzionale della coscienza*, cioè come organizzazione dell'esperienza sensibile attuale (H. Ey).

Di conseguenza, come epistemologo, Callieri situa la *percezione* al centro della comprensione del delirio, riprendendo un concetto di Merleau-Ponty centrale in *Fenomenologia della Percezione*, in cui sostiene che l'uomo impazzisce quando perde l'organizzazione del suo spazio vissuto. Quando fu proposto negli anni 50-60, questo concetto sembrava marginale e privo di fondamento scientifico, oggi è una ovvietà per la psicopatologia fenomenologica e per la neuropsicologia. Callieri contribuì a una svolta nella psichiatria italiana che si preparava alla chiusura dei manicomi, il concetto filosofico di *percezione delirante* fu di grande aiuto a superare le concezioni ottocentesche basate in sostanza sul deficit e sulla degenerazione. Nell'ottica fenomenologica, il rapporto percettivo con il mondo non è "fotografico", ma è un "aprirsi" della coscienza del soggetto al mondo e un accoglierlo come flusso di sensazioni, che si intrecciano agli echi mnemonici ed emotivi che esse possono suscitare. La percezione delirante è intrisa di immaginario. In concreto questo fa sì che per esempio il persecutore non vi appaia come tale per la via mediata del giudizio, ma vi appare immediatamente come persecutore per alcuni tratti fisiognomici: una luce particolare nello sguardo, un tono di voce, un modo di ghignare, un portamento altero e sprezzante...

Infine, come filosofo va ricordato il suo costante insistere e studiare il *Dasein* come *Mit-Dasein*, l'essere con il paziente, quindi continuamente in tensione verso la sintonia reciproca. Le esistenze

alienate sono, in quest'ottica, esistenze umane allo stesso titolo di tutte le altre. Per la psicopatologia di Callieri riscoprire l'umanità dei malati di mente è ovvia conseguenza del suo aprirsi al mondo in chiave di *Miteinandersein*. Callieri era uno di quelli che, anche grazie alla sua immensa cultura, non temeva di spingere la conoscenza dell'uomo alienato anche per le vie del mistero e dell'ineffabile<sup>1</sup>.

A questo punto possiamo apprezzare tutta la forza evocativa dello scritto di Elena Caramazza che ricorda Callieri attraverso un'esperienza clinica condivisa. È ovvio invitarvi alla lettura, ma in particolare vi invito a soffermarvi su un passaggio. Parlando del paziente Giorgio, che le aveva inviato proprio il prof. Bruno Callieri, scrive: *“Infatti, una volta, dopo anni di analisi, mi ricorderà [Giorgio] che Callieri gli aveva dato un biglietto diretto a me e mi disse che siccome la busta era aperta, lui lo aveva letto e vi trovò questa frase: ....e tu non hai gli occhi di ghiaccio. Io gli spiegai che il Prof. Callieri parlava di un mio scritto che gli avevo dato per confrontarmi con lui su una terapia, ma lui mi rispose che aveva sentito quell'espressione come riferita a se stesso, come se Callieri stesse dicendo a me: “Non è tutto perduto per lui, c'è ancora speranza, c'è una luce nei suoi occhi!”*. Un biglietto/transfert le cui parole possono essere incluse nel mondo interno di ciascuno, gettando luce in un universo di significati personali. Chi scrive a chi, chi interpreta chi, appropriandosi del messaggio. Forse non c'è miglior descrizione del *Mitsein* di questo gioco di trasformazioni. Ma, non può sfuggire il gioco della triangolazione, Giorgio legge nel messaggio di invio al nuovo terapeuta un gesto di speranza, il ghiaccio lascia intravedere il calore di una luce. Il gesto di affidamento alla terapeuta di fiducia comunica il suo contenuto emotivo della speranza che Giorgio possa guarire. Un gioco di sguardi a tre che rivela qualcosa che lo studio del transfert limitato al campo duale non lascia trasparire: c'è sempre un'istanza inviante (interna o esterna), un terzo che guarda il relazionarsi in modo benevolo o malevolo, un'istanza inconscia che solo la dinamica concreta del *gruppo* (la triangolazione è il primo nucleo della gruppaltà) rende visibile.

Siamo grati a Elena Caramazza, che attraverso la scelta di ricordare Callieri con un caso clinico condiviso, ci ha permesso di esplorare la profondità del pensiero che ci lascia in eredità.

---

<sup>1</sup> L. Del Pistoia, IN OMAGGIO A BRUNO CALLIERI , in [http://www.rivistacomprendre.org/allegati/XXIII/del\\_pistoia.pdf](http://www.rivistacomprendre.org/allegati/XXIII/del_pistoia.pdf) n.23, 2013